

Laura Caccia su Frammenti, 2012-2014 di Chetro De Carolis



Nei battiti del buio

Il dire a brandelli che Chetro De Carolis adotta in *"Frammenti"*, nella concisione che potrebbe far pensare alla forma dell'haiku, rovescia le immagini nella loro assenza, le parole nel loro silenzio.

Dove l'haiku si fa soprattutto parola stupefatta e pensosa dello sguardo, l'autrice fa dei suoi frantumi parola del suono e del buio, come fosse ogni brandello poetico uno squarcio nel silenzio, un rintocco, un battito, in un breve risuonare di accenti di lingue diverse e di richiami musicali.

Il senso di smarrimento e dispersione, che trapela anche dalla diversità dei luoghi e degli artisti evocati, attraversa tutta la silloge, evidenziando, nel mutare delle cose e dei segni e nell'ammutolire dei suoni, come resti solo *"il brandello, irrimediabilmente perso"*.

E restano anche, come figure, il buio, le immagini cimiteriali, le griglie e le cancellate: *"Nubi di ferro. / E doppio è il cancello / che serra / il giardino della memoria"*, scrive Chetro De Carolis, *"E quando è buio pure il suono / Neanche si vede quel giardino"*.

E quando il suono si fa buio e la parola silenzio, cosa resta del senso e del dire? Dolente è l'assenza che emerge di segni e figure, anche solo dei loro brandelli o riflessi, come evoca l'autrice: *"L'ombra di quel racimolo / di immagine, / anelata, / non appare. / Né l'orma"*.

- [Ranieri Teti](#)
- [Gennaio 2017, anno XIV, numero 33](#)

URL originale:

https://www.anteremedizioni.it/laura_caccia_su_frammenti_2012_2014_di_chetro_de_carolis